

Presentazione del seminario “Dal territorio alla città. Ricerche per la ricostruzione del paesaggio antico in Acaia (Peloponneso) e nella Messarà (Creta)”.

Luca Marescotti

15 aprile 2011 (25 ottobre 2011)

Fausto Longo e Alfonso Santoriello, relatori in questo seminario dedicato alla ricostruzione del paesaggio antico, sono entrambi archeologi e docenti presso l'università di Salerno. Fausto Longo insegna *Urbanistica del mondo greco* presso la Scuola di specializzazione in archeologia classica e medioevale e Alfonso Santoriello insegna *Archeologia dei paesaggi* presso la Scuola di specializzazione in beni archeologici.

Attraverso il loro percorso mostrano una formazione integrata europea con esperienze a Salonico, Atene, Tübingen e Parigi completate da ricerche sul campo, due elementi che sottolineano l'importanza non solo dei diversi approcci e contributi culturali legati alle specificità nazionali, ma anche della necessità delle esperienze sul campo. Teoria e pratica si legano per necessità nella formazione professionale, nella sensibilità operativa e nella stessa costruzione teorica.

Il titolo del seminario “Dal territorio alla città. Ricerche per la ricostruzione del paesaggio antico in Acaia (Peloponneso) e nella Messarà (Creta)” fa riferimento alla ricostruzione del paesaggio. Presso la nostra Scuola di Specializzazione esiste il corso di *Difesa e recupero urbanistico dell'ambiente*. I titoli sollecitano l'attenzione alle parole. Prima di tutto che cosa si intende per “paesaggio”, per “ambiente” e quindi per “territorio”, cercando definizioni che siano interdisciplinari, valide per tutti i diversi approcci e operativi, utili cioè a governare, a prendere decisioni.

In seconda istanza però occorre intendersi anche su “ricostruzione” e “difesa”.

Che cosa è il paesaggio? È forse quello che si percepisce, che si vede, che si osserva? Tre verbi che sottintendono tre diversi atteggiamenti, la percezione, come sintesi di un approccio sensoriale complesso influenzato dalla psicologia, la visione, che privilegia un solo senso, l'osservazione che implica un atteggiamento analitico e scientifico. Di certo non possiamo recuperare o ricostruire in senso letterale il paesaggio esistente in un passato più o meno lontano.

Ecco quindi che si apre un altro versante, che dobbiamo per forza esplorare e che riguarda ciò che sta “dentro” al “paesaggio”. Poiché ognuno vede ciò che sa, deve esistere implicitamente una richiesta di formazione per saper leggere il paesaggio.

Un tema, saper leggere il paesaggio, che per suggestioni riporta a libri che ebbero molta risonanza tanti decenni fa. In pittura e in architettura quando si dice “saper vedere”, si fa riferimento a Marangoni¹ e a Zevi², due nomi per tutti.

Nel caso del paesaggio il rinvio ci riporta invece all'esigenza di approcci interdisciplinari: saper vedere e saper leggere il paesaggio implica sia la conoscenza di quelli che sono stati primi maestri nell'insegnamento della lettura del paesaggio come Bloch³ in Francia, e poi tutta l'opera di Braudel, e Sereni in Italia⁴.

Fare propri quegli studi vuol dire essere in grado di comprendere come il paesaggio sia una giustapposizione di paesaggi e quanto il saper vedere significhi disporre di molti punti di osservazione, ciascuno fornito e alimentato da specifiche “piattaforme” disciplinari. La loro integrazione in una visione sintetica non è, né può essere solo percettiva, ma deve assumere visioni interdisciplinari e transdisciplinari.

Dalla ricerca si passa alla trasmissione del sapere e per capire la criticità di questo passaggio forse

1 Matteo Marangoni, *Saper vedere: come si guarda un'opera d'arte*, Milano, Garzanti, 1953 (prima edizione: *Saper vedere*, Milano, Fratelli Treves, 1933).

2 Bruno Zevi, *Saper vedere l'architettura. Saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*, Torino, Einaudi, 1997 (1948); Bruno Zevi, *Saper vedere l'urbanistica: Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Torino, Einaudi, 1971.

3 Marc Bloch, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, Einaudi, 1973 (1931).

4 Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.

nulla può essere paragonato a quanto accade proprio nell'archeologia, nella capacità di far parlare le pietre⁵, di far capire la stratificazione del passato nella sovrapposizione della materia, nei cambiamenti del paesaggio, nella dinamica dei paesaggi che nella percezione istantanea invece sembra sempre così immobile e eterna.

Sono processi conoscitivi integrati, che possono e devono fare uso di tecnologie di analisi e di comunicazione nelle diverse fasi (nella rilevazione da vicino e in quella da lontano, nell'archiviazione dei dati, nella costruzione quindi di database, di mappe che siano cartografie, Gis (sistemi informativi geografici) o la trasposizioni dei Gis nella rete.

Le date dei testi di riferimento mostrano le radici, una sola parte di quelle radici da cui occorre cogliere il nutrimento per fare crescere teoria e pratica.

Per chiudere questa breve introduzione vorrei sottolineare quanto nella scoperta scientifica e nella professionalità debbano convivere la regola mitigata dall'emozione, ancora una citazione per rimarcare l'importanza dello studio, delle università, dell'armonizzazione dei gruppi di lavoro⁶.

L'università versa in situazioni critiche, non solo per le risorse sempre più rarefatte, ma anche per l'irrigidimento dei settori scientifici e disciplinari e per la frammentazione degli studi costretti a ritmi che riducono, quando non impediscono, la metabolizzazione del sapere. Per la ricerca e la didattica occorrono risorse e senz'altro regole, ma entrambi si fondano sulla passione e sull'emozione. Le regole non bastano, tanto meno se costrizioni.

Così, per farmi perdonare un eccesso di citazioni, vorrei terminare con un riferimento alla casualità degli incontri. Sostegno al metodo e alla regola è l'emozione e l'entusiasmo.

Nei nomi ricordati prima, ebbe un ruolo particolare l'amicizia tra Braudel e Lucien Febvre che iniziò da una conoscenza occasionale fatta in nave. Senza voler fare paragoni, questo seminario trae origine dall'incontro che alcuni miei amici (Maria e Nico Zardo, qui presenti) ebbero con Alfonso Santoriello su un volo diretto ad Heraklion. Alfonso lasciò loro il numero di telefono di Fausto, che ci invitò a Festòs ad ascoltare le vicende degli scavi e lo stato delle ricerche, senza trascurare vicende universitarie e condizioni d'emergenza delle Scuola Archeologia Italia ad Atene. Con entusiasmo e generosità.

Quelle pietre, viste tante volte, ora mi parlavano.

L'incontro casuale e l'emozione dei confronti disciplinari ha portato ad oggi. Mi auguro che sia un primo passo verso altri orizzonti, attraverso altri paesaggi, e soprattutto un aiuto alla vostra formazione.

5 Sabatino Moscati, *Le pietre parlano: alla scoperta dell'Italia sepolta*, Milano, Mondadori, 1976.

6 Domenico De Masi (a cura di), *L'emozione e la regola: i gruppi creativi in Europa dal 1850 al 1950*, Roma, Laterza, 1989.